

BUSNELLI GIOVANNI (Cassina Ferrara [MI] 1866-Roma 1944) - Gesuita, entrato a far parte della redazione della «Civiltà Cattolica», lasciò importanti opere sulla «Divina Commedia», un fondamentale commento al «Convivio» (in collaborazione con G. Vandelli), studi sul Manzoni («La conversione di A. Manzoni dal carteggio di lui», 1913) e trattati filosofici («Il metodo cartesiano e il metodo aristotelico», 1937).

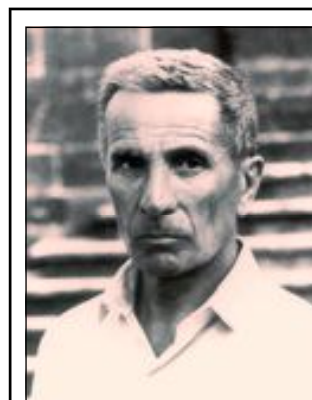
BUTTAFAVA VITTORIO (Milano, 1918-1983) - Critico teatrale del settimanale «Oggi», ne fu direttore dal 1964 al 1976, dopo esserlo stato di «Novella» e «Annabella». Giornalista equilibrato e discreto, cercò sempre di mettere in rilievo i lati migliori delle cose, nonostante l'addensarsi di tempi difficili, e su questa linea scrisse vari saggi di costume fra cui emergono: «La vita è bella nonostante» (1974), «La fortuna di vivere» (1981) e «Cari figli del 2053» (1983).

BUTTI ENRICO ANNIBALE (Milano, 1868-1912) - Nei suoi romanzi («L'immorale», 1894, ecc.) e soprattutto nei suoi drammi («Il vortice», 1892; «L'utopia», 1894; «La fine di un ideale», 1898; «La corsa al piacere», 1900; ecc.) affrontò, peraltro senza risultati poetici, temi impegnativi: il contrasto tra idealismo e materialismo, tra scienza e affetti umani, tra realtà e sogno. Scrisse anche il poema tragico «Il castello del sogno» (1910).

BUTTITA IGNAZIO (Palermo, 1899-1997) - Rifacendosi alla cultura popolare siciliana, ha scritto versi e canzoni in dialetto in cui ha espresso, con notevole vigoria d'accenti, la psicologia del proletariato. Tra le sue raccolte, «Sintimintali» (1923), «Marabedda» (1928), «Storie e canzoni» (1954), «Lu Pani si chiama Pani» (1954), «Lu trenu di lu sulì» (1963), «La peddi nova» (1963), «La paglia bruciata» (1968), «Io faccio il poeta» (1972), «Il poeta in piazza» (1974). Approfondendo i suoi interessi per la cultura siciliana, ha pubblicato «Pietre nere» (1983), una raccolta di ballate, canzoni e poesie di derivazione popolare e a sfondo autobiografico, in cui tende a cogliere il senso di una realtà sociale ed esistenziale. In seguito ha pubblicato ancora «Colapesce» (1986) e «Il vino in Sicilia» (1988).



BUZZI PAOLO (Milano, 1874-1956) - Laureato in Legge, fu autore di raccolte poetiche, romanzi, opere teatrali e traduzioni. Nel 1886 pubblicò la commedia «Crevalcore», per Anna Radius Zuccari (alias Neera), e successivamente si cimentò con due raccolte poetiche: la prima in dialetto «Cuna voeuia», la seconda in lingua «Rapsodie leopardiane». Dopo questa prima esperienza letteraria aderì al movimento futurista guidato da Marinetti e contribuì a fondare la rivista «Poesia». Pubblicò altre tre sillogi poetiche: «L'esilio» (1906), «Aeroplani» (1909) e «Versi liberi», (1913); altre sue liriche furono inserite nel 1912 nell'antologia «I poeti futuristi». Nel 1915 diede alle stampe il romanzo «L'ellisse e la spirale. Film + parole in libertà», dai contenuti fantascientifici e dalle tecniche sperimentali. Dall'esperienza futurista derivò l'amore degli arditi esperimenti metrici e stilistici («Poema dei quarant'anni», 1922; «Il canto quotidiano», 1933; «Atomiche», 1952). Infine compose «Conflagrazione» (Epopea parolibera, 1915-1918), un vero e proprio diario della prima guerra mondiale in parole in libertà, che fu pubblicato postumo soltanto



BUZZATI DINO (Belluno 1906-Milano 1972).

Giornalista, narratore, drammaturgo. Dal 1928 lavorò a «Il Corriere della Sera», prima come cronista, poi come critico musicale e come inviato speciale in Africa. Esordì nella narrativa con i racconti lunghi di «Barnabo delle montagne» (1933) e «Il segreto del Bosco Vecchio» (1935), sorta

di favole morali destinate sia ai bambini che agli adulti. Ma il libro che l'impose all'attenzione della critica fu il romanzo «Il deserto dei Tartari» (1940; ne fu tratto un film nel 1976), dove si racconta la storia di Giovanni Drogo, capitano di una fortezza di confine, in attesa da tempo immemorabile di un attacco che non arriva mai. Buzzati si rifece evidentemente al modello della narrativa di Franz Kafka: anche le sue storie rappresentano infatti con lucida esattezza vicende surreali, spesso ai limiti del sogno, che tendono ad assumere valore di simbolo. Le opere di Buzzati sono quasi sempre dominate da un'atmosfera di oscura oppressione, di angoscia di fronte agli incomprensibili meccanismi del destino e delle stesse istituzioni sociali. Esemplare a questo proposito è il dramma «Un caso clinico» (1953), che mette in ridicolo le assurdità della burocrazia, e che venne tradotto in francese da Albert Camus. L'opera di Buzzati si compone però prevalentemente di racconti, riuniti in raccolte come «I sette messaggeri» (1942), «Paura alla Scala» (1949), «Il crollo della Baliverna» (1957), «Sessanta racconti» (1958), «Il colombre» (1966), «La boutique del mistero» (1968). Di minore interesse sono invece il romanzo fantascientifico «Il grande ritratto» (1960) e «Un amore» (1963), storia di un'ossessione sessuale. Buzzati fu anche un ottimo pittore e pubblicò varie opere a fumetti. Fra le sue opere teatrali si ricorda ancora «La famosa invasione degli orsi in Sicilia», scritta nel 1945 ma messa in scena per la prima volta solo vent'anni dopo.